

Riflessioni.....

Il fluire lento, naturale, monotono e per questo rassicurante del 2020 è stato bruscamente interrotto verso la fine di febbraio: da allora l'esistenza di ogni singolo individuo è stata stravolta e ognuno, inaspettatamente, si è trovato protagonista di quella che non sembra essere la realtà, ma solo un'eccitante pellicola cinematografica. Inaspettatamente, perché quel "virus cinese" sembrava una realtà lontana che, in quanto tale, non aveva il potere di allarmarci. Eppure, in pochi mesi la mela marcia è giunta a danneggiare anche il nostro raccolto e il popolo italiano, chiamato a dimostrare il proprio senso di responsabilità e il proprio spirito di collaborazione, si è spaccato inevitabilmente in due, incapace di trovare un equilibrio tra animalesca follia e sterile indifferenza: difatti, alcuni sono corsi a svuotare i supermercati e a rubare mascherine, ignorando che non viviamo la peste nera o il colera; altri, invece, impegnati in una gara all'incoscienza (e perché no, all'ottusità), non hanno rinunciato ai piaceri e alle comodità. È stato questo a guidarci ad un capillare contagio e al famigerato "lockdown".

Fortunatamente, di recente le misure restrittive sono state allentate e, seppur secondo un processo lento e graduale, ci stanno restituendo quanto prima davamo per scontato: il contatto sociale, gli amici, le passeggiate, gli sguardi delle persone, il rumore della città e, quindi, della vita. Eppure, personalmente, penso che sia azzardato e piuttosto improbabile parlare di "ritorno alla vita normale": come si può tornare alla normalità dopo tutte le morti, le scene raccapriccianti viste in tv e dopo tutte le nostre rinunce? Tornare alla nostra vecchia vita significherebbe dimenticare, non aver appreso nulla e illudersi di non essere stati cambiati da due mesi di isolamento e privazione. Non è affatto così: le conseguenze della pandemia non saranno disastrose solo per l'economia del Paese, ma anche e soprattutto per la psicologia di tutti noi e ne porteremo il peso ancora a lungo.

Per quanto mi riguarda, penso che questo sia stato uno dei periodi più movimentati della mia vita dal punto di vista emotivo: scioccamente il primo pensiero, quando scoprii della chiusura delle scuole fino al 15 marzo, andò alla possibilità di rilassarmi e di svagarmi; dopodiché è subentrata la fase di rifiuto, in cui non tolleravo il pensiero di dover rinunciare ai miei progetti e alla mia libertà; per un assurdo e vergognoso momento la nostra situazione mi ha ricordato quella degli ebrei, costretti a nascondersi e a rinunciare alla luce del sole; poi, solo dopo, in un momento di lucidità e di presa di consapevolezza, ho riso di me e ho inteso che, mentre gli ebrei erano perseguitati, con la morte e l'odio che bussavano alla loro

porta, noi avevamo di fronte un lasso di tempo indefinito, di cui potevamo decidere se fare tesoro o sprecarlo.

Da allora è stato un alternarsi di momenti produttivi e momenti bui: nei primi sentivo nelle vene il potere e la possibilità di riempire il tempo di studio, libri, meditazione, famiglia, svago; nei secondi sentivo una nebbia fitta scendere nel mio spirito, che mi impediva di fare alcunché. Col tempo ho capito che non è affatto giusto arrabbiarmi con me stessa per i momenti di debolezza, ma che talvolta è importante darsi tempo, curarsi e ritrovare il cammino.

In quanto essere umani, sentiamo sempre la necessità di trovare un senso e una spiegazione logica a tutto ciò che ci accade, altrimenti non siamo soddisfatti; il famoso cantautore Francesco Guccini ha detto “Non saremo migliori quando torneremo alla normalità. Gli uomini non imparano, dimenticano” e allora ecco, è proprio con questo che dobbiamo trovare un senso a quest’assurda situazione: non dobbiamo dimenticare, non dobbiamo far finta di nulla, perché altrimenti i nostri sacrifici non saranno valse a nulla; è importante rimembrare e dare ascolto a questo grido unanime della Terra che ci chiede di rispettarla, della Vita che ci chiede di non dare niente per scontato e del Tempo che ci chiede di sfruttare ogni secondo di lui, perché non siamo immortali e abbiamo solo una possibilità per costruire qualcosa ed essere felici.

Io spero questo per me stessa, ma soprattutto per tutti noi: non guardiamo con rabbia, tristezza e risentimento questi mesi, ma al contrario teniamoci come promemoria per imparare a cogliere le possibilità che ci offre la vita e la bellezza; quest’ultima può essere incontrata ovunque, se solo disponiamo la nostra anima a farlo: nello sbocciare della primavera, nel cielo terso, nella profondità di uno sguardo, nello sfiorare di una mano.

Giorni migliori verranno sicuramente, bisogna solo pazientare e concentrarsi nel rendere migliore il presente, dando, però, sempre prova di buon senso e non lasciandosi governare dall’irrazionale e incontrollata euforia di questa libertà riacquisita.

***Maria Rosaria Gagliardi IVCL***